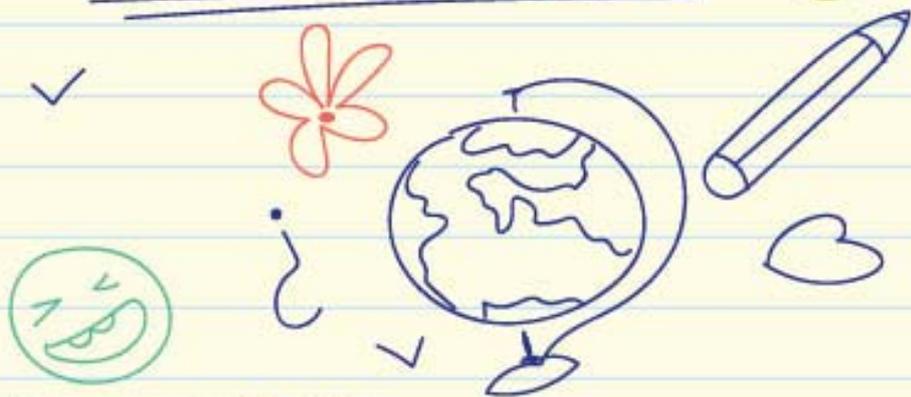


welfare



RASSEGNA STAMPA

Martedì 20 giugno 2017



cronaca sociale



attualità

gesco 
GRUPPO IMPRESOCALI

«In carcere pensavo alla morte mi salvò il mio compagno di cella»

Il colloquio

«Era l'alba del 6 luglio 2010. Faceva caldo. Ero in pantaloncini e maglietta. Bussarono alla porta di casa. Era la guardia di finanza e sorpreso aprii. Mi mostrarono un foglio, dissero che erano lì perché dovevano arrestarmi, portarmi in carcere. Caddi sulla scrivania, come stordito. Feci in tempo solo a leggere tangenti e pensare che era assurdo. Pensai ai miei genitori, mio padre operaio alle ferrovie e mia madre bracciante agricola, che hanno sempre lavorato onestamente». Raffaele Arena è ingegnere e dal 1991 è stato un dirigente Trenitalia. È stato uno degli imputati assolti ieri nel processo sui presunti appalti pilotati per la manutenzione dei treni. Il 6 luglio di sette anni fa fu tra i cinque indagati per i quali fu disposta la carcerazione.

«Quel giorno mi sentii morire» racconta. «Del carcere ricordo l'angoscia in cui si piombava la sera quando chiudevano porte e luci. Se non mi sono suicidato lo devo al mio compagno di cella, un collega che come era in carcere per quella inchiesta. Mi ha dato forza». Arena racconta la sua brillante carriera in Trenita-

lia fino al buio dell'arresto: assunto nel 1988 diventa dirigente tre anni dopo, va a dirigere la manutenzione del materiale rotabile a Milano, nel 1996 ha lo stesso incarico a Napoli nella divisione cargo, cioè per i treni merci, e nel 2005 diventa responsabile di tutta la manutenzione. «Quando si bada solo ai soldi si mette anche in conto di finire in qualche guaio con la giustizia, ma io mai avevo commesso una irregolarità, mai mi sono appropriato del lavoro di un mio collaboratore. Ho sempre lavorato onestamente» ripete, ricordando lo choc dell'arresto, l'angoscia del carcere, il dolore e la vergogna per accuse dalle quali si è sempre ritenuto estraneo. Dopo alcuni giorni in carcere ci furono gli arresti domiciliari e poi la libertà.

«Ma è come se in tutti questi anni fossi stato sempre agli arresti - racconta -. Non sono mai tornato nella mia Nola se non per qualche situazione importante o per qualche funerale. Non riuscivo a sostenere lo sguardo di chi poteva pensare che io ero stato in carcere, che ero stato accusato di tangenti. Sono stati anni terribili». Ha sempre potuto contare sul sostegno della famiglia e «ho sempre avuto fiducia nella giustizia - spiega -. Non avevo commesso niente e mi rifiutavo di pensare che avrebbero potuto condannarmi». Al processo ha scelto di essere presente:

«Sono mancato soltanto a una udienza perché non stavo bene».

Ha ascoltato le testimonianze, le intercettazioni trascritte, le conclusioni dell'accusa e quelle degli avvocati della difesa. Non ha voluto perdersi nemmeno un passaggio del processo. Non è stato facile ascoltare il pm che chiedeva per lui la condanna al carcere ma si è aggrappato ai sentimenti di fiducia e speranza. Un'idea di come sia finito in quella sorta di «lista nera» se l'è fatta ma «preferisco aspettare le motivazioni dei giudici, lì si leggerà come sono andate le cose» dice. E con la voce rotta dalla commozione conclude: «Quando ho sentito il giudice pronunciare la parola assoluzione sono rinato. E il primo pensiero è tornato a loro, ai miei genitori che non ci sono più, e alla mia famiglia».

v.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calvario di Raffaele Arena:
«Io, da ingegnere in carriera
al fango di accuse infamanti»

L'emozione

«Avevo vergogna
Sono rinato
quando hanno
letto la sentenza
e ho pensato
ai miei genitori:
non ci sono più»

L'ATTIVITÀ

«Educamp» centri estivi per giovani sportivi

Proporre stili di vita corretti, avvicinare i giovani alla pratica sportiva, rafforzare il rapporto tra territorio e mondo sportivo. Sono tra gli obiettivi principali di "Educamp", il progetto del Coni dedicato ai giovanissimi che, tra giugno e settembre, propone centri estivi sportivi multidisciplinari con programmi di attività motoria e sportiva polivalente, prevalentemente a carattere ludico-aggregativo. Educamp Napoli con l'organizzazione dell'Acquachiara è sbarcata al Real Museo di Capodimonte diretto da Sylvain Bellenger. "Siamo felici di ospitare i giovani di

Educamp - afferma Bellenger - Educamp è un importante progetto di educazione sportiva e ambientale nel rispetto di questo bosco e della storia di cui è intriso". Fino al 30 giugno i ragazzi e i bambini iscritti al progetto, tutti in età compresa dai 4 ai 15 anni, potranno svolgere dalle 8,30 alle 16 attività ludico-sportiva nell'area della Fagianeria del Bosco di Capodimonte che dispone, tra l'altro, di due campi di calcetto e di due campi di tennis. Le attività previste sono pallavolo, atletica, calcio a 5, tiro con l'arco, tennistavolo, nuoto e pallanuoto sono previste inoltre alcune altre attività ricreative e laboratoriali tra

cui: ceramica, scultura, pittura, porcellana, visite guidate in luoghi d'interesse, incontri con campioni dello sport. "La fantastica location del Bosco di Capodimonte - sottolinea Franco Porzio, presidente onorario dell'Acquachiara - è l'ideale per qualsiasi tipo di iniziativa sportiva e sociale che riguardi i giovani. Ringraziamo, pertanto, il Real Museo di Capodimonte che ha voluto mettere a disposizione del progetto le proprie strutture".

gianluca agata

Impegno sociale

Nisida, nel segno di Luca un laboratorio informatico

Carolina Rosi: «Presto un nuovo incontro sui giovani»

Luciano Gianni

«**N**on c'è nulla di nuovo. Non facciamo altro che dare concretezza all'impegno prima di Eduardo e poi del figlio Luca. Questo corso di informatica è soltanto un momento del percorso che la Fondazione, assieme ad altri coraggiosi privati, sostiene per tentare di dare un futuro ai ragazzi di Nisida. Ma ho deciso che nei prossimi mesi, nel solco di quello che Luca organizzò due anni fa, dovremo riunirci tutti, operatori pubblici e privati, in un nuovo incontro che faccia il punto sulla devianza giovanile». Carolina Rosi, che di Luca è la vedova e, assieme ai loro figli, sostiene oggi il peso e la ricchezza dell'eredità eduardiana, parla del Corso di computer presentato ieri sera nell'Istituto penale minorile di Nisida, che durerà dieci mesi e coinvolgerà, già a partire dai prossimi giorni, 13 giovani ospiti tra i 14 e il 18 anni, che impareranno non solo l'uso del pc, quello elementare e quello burocratico (per agevolare la compilazione di moduli a fini anagrafici e professionali), ma anche i segreti dell'hardware e del software, la componentistica, le tecniche di riparazione e quelle grafiche.

Ieri, come sempre a Nisida, i ra-

gazzi hanno allestito e arricchito la serata proponendo la lettura di alcuni passi shakespeariani e offrendo agli ospiti una cena preparata dal laboratorio «Monelli ai fornelli». Ma non è questo

l'aspetto più importante. Arisaltare è l'impegno di un gruppo di operatori privati che, nell'assenza (o quasi) di interventi pubblici, continua a impegnarsi per tentare di offrire ai giovani ospiti dell'istituto un futuro diverso dal loro passato. Il corso di informatica, per esempio, è frutto della collaborazione tra Carolina Rosi e Francesco Somma, presidente e direttore della Fondazione intitolata a Eduardo De Filippo; Edoardo Sabbatino, ex presidente e oggi consigliere del Rotary Club Napoli Sud Ovest, presieduto dall'ingegnere Giovanni Esposito; della banca Bper, che già sostiene il laboratorio di ceramica; della Cisco, la società che da anni opera nelle carceri italiane per minori e che fornirà, almeno per il primo anno, i docenti; infine la Vodafone, che ha messo a disposizione i computer. Intanto, i ragazzi di Nisida hanno ristrutturato alcuni ambienti dell'istituto che ospiteranno il corso.

«Assieme a Luca - spiega Sabbatino - fin dal '94 abbiamo lavorato per organizzare corsi di formazione su arte presepiale, letteratura e teatro. Ma non basta. Oggi cerchiamo di ampliare questa alfabetizzazione. La disin-

voltura con cui le nuove generazioni si confrontano con la tecnologia ci ha indotto a trovare altre materie più utili all'inserimento professionale e sociale soprattutto di chi ha scontato la pena».

«Ma c'è di più», precisa Somma. «Per aiutare i ragazzi quando saranno tornati a casa, sosteneremo quelle imprese che vorranno assumerli, rendendo meno gravoso il peso dei contributi fiscali e assicurativi, per esempio». «E per raccogliere fondi - insiste Carolina - gli incassi di alcuni spettacoli della compagnia che fu di Luca saranno devoluti a finanziare questo e altri progetti».

Nella cerimonia di ieri Carolina è stata ufficialmente accolta come membro dal Rotary Club Napoli Sud Ovest al posto del compianto Luca De Filippo. L'iscrizione non ha nulla di formale: «Dobbiamo creare una rete tra i privati che si impegnano nell'operazione Nisida. Questo corso di informatica dà sostanza al convegno che mio marito organizzò nel 2015 a Napoli, ponendo a tutti una domanda: i trent'anni trascorsi dalla legge Eduardo per prevenire la devianza giovanile sono serviti a qualcosa oppure no? Tra qualche mese avremo bisogno di un nuovo incontro per aggiornare quella domanda e sollecitare un impegno maggiore delle istituzioni pubbliche. Lo dobbiamo a Eduardo, a Luca, ma soprattutto a loro, i ragazzi».

Al San Giovanni Bosco blatte nel Pronto soccorso La direzione corre ai ripari

Sopralluogo e denuncia di Borrelli (Verdi), parte la disinfezione

La sanità in crisi

NAPOLI Dopo la foto shock dell'ospedale San Paolo, con una paziente ricoperta di formiche nel suo stesso letto di degenza, anche al San Giovanni Bosco esplose un caso che ha dell'incredibile. Si tratta sempre di insetti, ma stavolta di zanzare e blatte. La denuncia arriva dal consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli, protagonista di un blitz ispettivo che ha svegliato dal torpore la direzione sanitaria.

Andiamo con ordine. Nei giorni scorsi il consigliere regionale ha raccolto le denunce di alcuni degenti che lamentavano la presenza massiccia di

zanzare nei reparti. Borrelli ha da subito portato la questione all'attenzione dei media riservandosi di esercitare il proprio potere ispettivo con un sopralluogo avvenuto poi nella tarda serata di domenica. A quel punto la situazione è apparsa in tutta la sua gravità. Il sopralluogo ha svelato come nel pronto soccorso del San Giovanni Bosco, accanto ai medicinali, vi fossero anche scarafaggi. Anche in questo caso, così come è successo per il San Paolo, accesi i riflettori sull'ospedale la direzione sanitaria si è mossa. «Abbiamo installato le prime cinque zanzariere», fa sapere il direttore sanitario Luigi De Paola. Dunque ne mancano «solo» altre 175 circa, previste proprio per rispondere all'allarme lanciato

domenica dai familiari dei pazienti. È stata riattivata in tempi record l'aria condizionata all'interno del pronto soccorso, la struttura «non è ancora collaudata» e in un rimpallo di responsabilità dalla direzione sanitaria avevano fatto sapere che il compito spetta alla ditta costruttrice. Nonostante questo «il pronto soccorso è in funzione. La Asl dovrebbe contattare la ditta dei lavori - spiegano dal management - per procedere al collaudo e alla consegna». A quanto pare è stata anche chiesta, un mese fa, un'ispezione igienico-sanitaria della quale però non si è avuta notizia. C'è da credere ora tutto si muoverà più rapidamente. Intanto, nel pomeriggio di ieri al San Giovanni Bosco è stata annunciata una

disinfestazione da blatte e zanzare. L'ultimo intervento in questo senso sarebbe datato 14 giugno. La necessità di un'ulteriore disinfestazione completa sarebbe stata comunicata e richiesta, sempre in via ufficiale, 5 giorni fa. Dalla direzione sanitaria fanno sapere anche che «oltre alla disinfestazione serve una bonifica». Mentre per Borrelli «il problema è che la maggior parte delle volte le ditte aggiudicatrici delle gare d'appalto per le pulizie non rendono il servizio così come dovrebbero». Certo, sarebbe opportuno che tutti questi interventi si facessero prima di arrivare a situazioni ai limiti, e oltre, la vergogna.

Raffaele Nespoli

OSPEDALE SAN GIOVANNI BOSCO: ZANZARE, BLATTE E UN NUOVO SCANDALO

Pronto soccorso senza collaudo

Ancora insetti, ancora in ospedale, ancora uno scatto diffuso da Francesco Emilio Borrelli, il consigliere regionale dei Verdi che è anche componente della commissione sanità. Stavolta a pagare le conseguenze di caldo, afa e di disattenzione organizzativa è il San Giovanni Bosco. Anzi il pronto soccorso, dove i pa-

zienti devono fare i conti con nugoli di zanzare e, anche, con una blatta avvistata da Borrelli tra i medicinali.

GIUSEPPE DEL BELLO A PAGINA VI

EMERGENZA AL SAN GIOVANNI BOSCO

Ospedale tra le zanzare e pronto soccorso senza collaudo

GIUSEPPE DEL BELLO

ANCORA insetti, ancora in ospedale, ancora uno scatto diffuso da Francesco Emilio Borrelli, il consigliere regionale dei Verdi che è anche componente della commissione sanità. Stavolta a pagare le conseguenze di caldo, afa e di disattenzione organizzativa è il San Giovanni Bosco. Anzi il pronto soccorso, dove i pazienti devono fare i conti con nugoli di zanzare e, anche, con una blatta avvistata da Borrelli tra i medicinali.

La situazione più paradossale, però, è che quel pronto soccorso non è agibile. I locali che ospitano lettighe e malati in urgenza non hanno ottenuto il nullaosta che arriva dal collaudo. E nonostante la mancata verifica è in attività. Da mesi. Chi ha deciso di

by-passare una tappa del percorso e dare il via libera al nuovo pronto soccorso? Tra l'altro, anche il sopralluogo igienico-sanitario (previsto per legge) che precede l'abilitazione, non è mai stato effettuato. Di più. Tutte le tecnologie che riguardano gli impianti sono ancora gestiti dalla ditta che ha eseguito i lavori. Si tratta di climatizzazione (inverno-estate) e impianto elettrico. «Le mie responsabilità sono limitate alle condizioni igienico-organizzative - mette le mani avanti il direttore sanitario Luigi De Paola, approdato da un mese al San Giovanni Bosco - Ma io avevo già disposto l'installazione delle zanzariere (impiantate ieri pomeriggio, ndr) e la periodica disinfestazione e disinfezione, entrambe effettuate il 14 giugno». Il collaudo, pare neanche richiesto a suo

tempo, rappresenta un problema serio per l'Asl Napoli 1 perché, in teoria, si corre il rischio di chiudere una struttura ormai funzionante. Oltretutto in una situazione già resa pesante, aggiunge De Paola, dalla carenza di Osa (ausiliari): «manca all'appello almeno il 30 per cento dell'organico». Carenze anche di medici: «sono il 25 per cento in meno per il pronto soccorso». Una prima grana per il neomanager Mario Forlenza. Soprattutto in un momento in cui i pochi presidi metropolitani ancora aperti vengono progressivamente depauperati di infermieri e camici bianchi, già spediti all'Ospedale del Mare. E ieri Borrelli ha anche diffuso un video. Lo ritrae con una zanzara spiacciata sulla sua mano: «La maggior parte delle volte le ditte che hanno l'appalto per le pulizie non rendono il servizio come dovrebbero».

Mann, Giulierini abbraccia i dipendenti e si commuove

ANNA LAURA DE ROSA
ANTONIO FERRARA

«**E**SSERE qui è un'emozione fortissima, forse più del primo giorno, un inno alla gioia che vorrei pervadesse il museo e tutta la città che mi ha sostenuto. Una bellissima sensazione, che mi stando molto coraggio». Paolo Giulierini varca il portone del "suo" museo poco dopo le 18,30, in arrivo da Roma.

A PAGINA VI

Il protagonista

Il ritorno di Giulierini "Un'emozione forte quanto affetto per me"

Il direttore del Mann è rientrato ieri. Oggi incontra il personale "Ho pensato di dover lasciare, per questo sono così contento"

ANNA LAURA DE ROSA
ANTONIO FERRARA

«**E**SSERE qui è un'emozione fortissima, forse più del primo giorno, un inno alla gioia che vorrei pervadesse il museo e tutta la città che mi ha sostenuto. Una bellissima sensazione, che mi stando molto coraggio». Paolo Giulierini varca il portone del "suo" museo poco dopo le 18,30, in arrivo da Roma reduce da un convegno. Ed è subito un tripudio: applausi, abbracci. Giulierini saluta tutti: dipendenti, addetti ai servizi aggiuntivi, guide. Per ora non c'è il tempo per una riunione con i suoi collaboratori più stretti e con il personale: l'incontro è rinviato alla tarda mattinata di oggi.

Il direttore torna al Museo archeologico nazionale, reintegrato nella carica dalla decisione del Consiglio di Stato del 15 giugno. «Sono contento - ripete - c'è stata una bellissima dimostrazione di affetto. Sono pronto a rimettermi al lavoro. Domani mattina (oggi per chi legge, ndr) farò un primo punto con i miei collaboratori». Abito blu, cravatta "azzurro Napoli", Giulierini parla del suo rientro, racconta dei suoi progetti. E non riesce a nascon-

dere la commozione. Per un attimo la voce si incrina, gli occhi si fanno lucidi. «Questa vicenda mi ha aiutato a riflettere un po' di più, ad avere grande rispetto e fiducia nelle istituzioni». Attorno a lui tanta soddisfazione.

Il suo rientro a Napoli chiude almeno fino al 26 ottobre la partita della direzione dell'importante istituto culturale: in quella data il Consiglio di Stato, infatti, si riunirà in udienza pubblica "per decidere con sentenza le questioni concernenti la legittimità delle nomine dei direttori dei musei del ministero per i beni culturali". Sentenza che potrebbe lasciare i cinque direttori sospesi il 24 maggio e reintegrati il 15 giugno al loro posto, oppure allontanarli definitivamente dall'incarico. «Ma questo non mi preoccupa - ragiona Giulierini - ho fiducia nella legge, siamo dalla parte del giusto. Resto un uomo delle istituzioni. Sono tranquillo. Mi aspetta un grande lavoro» ripete. Mai pensato di dover lasciare la città? «Certo che ci ho pensato - dice con voce rotta dall'emozione - ed è per questo che sono così contento. Napoli è unica, mi ha dimostrato grande affetto e solidarietà, solo Napoli poteva fare una cosa del genere». Il tempo di alcuni saluti, e poi l'archeologo che dirige il Mann dall'ottobre 2015 si prepara ad affrontare i prossimi appuntamenti. Con una prima certezza: il ministro Dario Franceschini sarà

all'Archeologico per la riconsegna ufficiale all'Italia da parte del Getty Museum della statua in marmo di Zeus in trono: «Gli spiegherò del mancato incontro del 31 maggio e gli dirò che è un grande onore per me e per Napoli averlo qua». La cerimonia si terrà tra il 3 e il 6 luglio, e proprio questa mattina Giulierini metterà a punto con l'ufficio comunicazione l'organizzazione dell'evento. Ma prima degli appuntamenti di luglio, altre due date attendono il direttore: il 23 giugno apre la mostra dedicata a Winckelmann nel salone della Meridiana, il 26 la presentazione del progetto "Obvia 2 - Extra Mann" con il coinvolgimento della cooperativa La Paranza del rione Sanità. A luglio, invece, il 7 l'omaggio al Mann da parte del Louvre e dell'Ermitage, con l'arrivo di importanti pezzi per la mostra "Amori Divini", il 13 l'illustrazione del primo rapporto su un anno di attività al Mann, il 14 l'apertura dei laboratori di restauro e del terzo giardino nel cortile del Braccio nuovo. «E poi domani - spiega Giulierini - sento Bellenger per fissare il biglietto unico con Capodimonte».

“Il ministro Franceschini sarà al Mann tra il 3 e il 6 luglio per la statua di Zeus: gli spiegherò del mancato incontro del 31 maggio”

IL CASO Dopo lo sgombero di giovedì scorso e la “sanatoria” di de Magistris, tornano gli ambulanti

Via Bologna, riapre il mercato etnico

Controlli a tappeto dei vigili urbani

Nel mirino le licenze e le concessioni. Spariti dai banchi i generi alimentari

DI ANTONIO FOLLE

NAPOLI. Il Comune di Napoli ha mantenuto la sua promessa. A via Bologna, infatti, è ritornato il mercato della comunità Senegalese al centro della spinosa polemica che aveva seguito lo sgombero, da parte delle forze dell'ordine, dello storico mercato e che aveva visti coinvolti i residenti della zona, palazzo San Giacomo e la quarta Municipalità. Dopo le vibranti proteste degli ambulanti e le rassicurazioni dell'assessore Enrico Panini – che aveva sottolineato come a via Bologna non esista alcun fenomeno di abusivismo – prima e del sindaco de Magistris poi, le bancarelle sono ritornate tra lo stupore e la rabbia di chi voleva l'abolizione del mercato e tra la gioia – espressa anche a mezzo social – da parte di chi si era schierato contro il provvedimento della Municipalità che vuole fare di via Bologna un fondamentale “crocevia” per i flussi turistici di piazza Garibaldi. Le temute contestazioni da parte dei residenti, però, non si sono verificate. Diverse unità della polizia e dei vigili urbani hanno presidiato gli accessi del mercatino e, almeno per la prima giornata, non si sono registrati incidenti di sorta. Immediatamente dopo l'apertura sono scattati i prevedibili controlli da parte dei caschi bianchi del Comune che hanno verificato le licenze e le as-

segnazioni ai mercatali. Il rischio, infatti, è che a distanza di anni dalle prime concessioni anche a via Bologna si sia verificato il fenomeno della “compravendita” dei posteggi. A differenza di quello che è ormai la normalità per i residenti, però, ieri a via Bologna non c'era l'abituale calca, le bancarelle erano perfettamente distanziate e, su banchi, non comparivano generi alimentari. Tra le principali contestazioni fatte ai mercatali senegalesi, infatti, c'era proprio il mancato rispetto del regolamento che impedisce la vendita ambulante di generi alimentari. Con la riapertura del mercato etnico di via Bologna, però, non si sono risolti gli atavici problemi che affliggono piazza Garibaldi, una piazza in irrefrenabile evoluzione dal punto di vista sociale, culturale e architettonico. Via Bologna, infatti, nonostante le rassicurazioni provenienti da palazzo San Giacomo, sarà in ogni caso destinata ad ospitare la bretella d'accesso per il mega parcheggio previsto nel progetto “Grandi Stazioni”. I lavori – che presumibilmente termineranno entro la fine del 2019 – dovranno consegnare la strada al parcheggio e, in quel caso, non ci sarà posto per gli ambulanti che

dovranno comunque andare via. Problema solo rimandato, quindi, quello di via Bologna. I fatti – e come si sono svolti – hanno però dimostrato che tra la folta comunità africana e buona parte dei residenti di piazza Garibaldi si sia ormai infranto il delicato equilibrio che, fino a qualche mese fa, vedeva le due comunità convivere pacificamente.

«Con la riapertura del mercato delle pulci di via Bologna – tuona l'avvocato Riccardo Vizzino, responsabile del comitato “Associazione Diritti dei Cittadini” – si sta avallando un principio secondo il quale l'abusivismo viene istituzionalizzato. È facile dire che non ci sono illegalità a via Bologna. Difficile è passare nei giorni in cui non ci sono controlli e rendersi conto che quello di via Bologna è tutto fuorché un mercato etnico. Già negli scorsi giorni – prosegue – abbiamo diffidato il Comune di Napoli per il ripristino delle condizioni minime di vivibilità nella zona di piazza Garibaldi. Questo è l'ennesimo segnale che le rivendicazioni di chi vive a piazza Garibaldi non vengono minimamente tenute in considerazione. I cittadini – conclude – dovrebbero scendere in piazza per far valere i loro diritti. Non si può assistere in silenzio alle prevaricazioni e alla trasformazione di una delle principali piazze della città in una casbah senza regole».

L'EMERGENZA

Scampia, roghi tossici nell'area del campo rom

TIZIANA COZZI

Non solo Ponticelli e Fuorigrotta. Il fuoco lambisce anche le case di Scampia. Roghi che emanano in pieno giorno fumo denso, nero. Le fiamme arrivano dall'area del campo rom. Ogni ora che passa l'emergenza aumenta. La Municipalità corre ai ripari e chiede l'intervento del prefetto. «Ho chiesto di incontrare il prefetto e l'assessore comunale Roberta Gaeta - afferma il presidente della Municipalità Apostolos Paipais - Sono seriamente preoccupato. È possibile che nessuno possa intervenire? La gente del quartiere vive immersa nel fumo. Il campo rom di Cupa Perillo è abusivo e ostruisce il passaggio dell'Asse mediano da 30 anni. Chiedo al sindaco **Luigi de Magistris** e a tutte le istituzioni di intervenire subito. È mai possibile che nessuno faccia nulla e che i campi rom restino un bacino redditizio per la camorra per gli smaltimenti illegali di rifiuti?».

La frequenza dei roghi fa crescere l'intolleranza, con il caldo insopportabile. «Sta crescendo l'odio verso i rom ed è una cosa pericolosa - afferma Claudio Di Pietro, consigliere municipalità, capogruppo Dema - ma i responsabili dei roghi non sono solo i rom. Per arginare il feno-

meno basta mettere le telecamere. Bisogna intervenire subito». Le fiamme vengono appiccate sempre negli stessi luoghi: vicino alla piscina comunale di Scampia, viale della Resistenza all'altezza dello svincolo dell'Asse mediano, vicino all'isola ecologica.

«Chiamo ogni giorno il 112, ormai mi conosco bene. Segnalo i roghi che vedo dal balcone. Ma la polizia non viene se non individuo bene il punto dell'incendio. E i vigili del fuoco spesso non intervengono senza scorta perché sono stati aggrediti più volte. Cosa possiamo fare? Viviamo con la paura di ammalarci. Noi e soprattutto i nostri figli».

Maria Massa abita a Scampia, al Parco dei Ciliegi, 700 famiglie, undici fabbricati. Gente esasperata dai continui roghi che da mesi disturbano la vita degli abitanti di Scampia, da poco organizzati in comitato. «Viviamo immersi nella puzza, ormai ci siamo assuefatti. E la notte sbarriamo tutto - prosegue Maria - Chiedo tutto, non voglio respirare aria sporca anche mentre dormo. Mio figlio di tre anni quasi soffoca con il caldo. Vivo in prigione. Non ho alternative».

«Prima c'erano roghi solo di notte - afferma Annalisa Galasso - ora invece sono continui gli incendi an-

che di giorno, è diventata un'abitudine. Le bonifiche non partono, il problema non si risolve. Il presidente della Regione sembrava che dovesse rivoluzionare il mondo. Per noi non ha fatto ancora nulla. Siamo invisibili».

«Non sono soltanto i rom i problemi - afferma Clotilde Sorrentino del Comitato i Roghi di Scampia - loro sono le vittime, vivono in uno stato di fatiscenza completo, senza acqua e luce. Non siamo razzisti. Ma qua si brucia qualunque cosa, non è solo la spazzatura dei rom che va a fuoco ma anche rifiuti tossici, scarti industriali, pneumatici. Non ne possiamo più». I cittadini chiedono un presidio permanente nei punti più a rischio. «Il sindaco di Mugnano ha messo a disposizione una telecamera - conclude Clotilde - ma ha bisogno delle autorizzazioni del Comune per montarla e renderla funzionante. Sta diventando pesante vivere così, con il caldo che sta facendo è insopportabile. Io subisco i fumi dei roghi tossici, dall'altro lato affaccio su un vecchio deposito dell'ex Gorgone abbandonato. I tetti in amianto si stanno sbriciolando e ogni giorno vediamo polveri sottilissime sui balconi. A quanti pericoli dobbiamo essere esposti?».

Pianeta sanità

Campania le vaccinazioni sotto la soglia di sicurezza

GIUSEPPE DEL BELLO

IN DUE anni sono precipitate. In Campania le coperture vaccinali contro poliomielite, tetano, difterite, epatite B e pertosse che fino al 2013 superavano il 95 per cento, negli ultimi due anni sono calate. Al di sotto della soglia di sicurezza. Una riduzione sovrapponibile a quella registrata nelle altre regioni. A causa di "falsi allarmismi", certo, ma anche perché può creare problemi anche seri se non si interviene. Al contrario, sono aumentate le segnalazioni delle conseguenze (reazioni avverse) all'utilizzo dei farmaci. I dati di 15 anni di attività del Centro regionale di Farmacovigilanza della Campania relativi all'appropriatezza nell'uso di farmaci e vaccini sono stati presentati durante l'incontro "Farmacovigilanza e sicurezza di farmaci e vaccini".

Il centro nasce dalla collaborazione tra Regione e ateneo Vanvitelli, attraverso la sezione di Farmacologia Donatelli. Tra l'altro si occupa della gestione delle reazioni avverse che arrivano da chi le segnala spontaneamente,

forndo il suo supporto alle strutture locali.

Dai dati emerge che la diminuzione delle coperture vaccinali ha già fatto registrare, nei primi mesi del 2017, un aumento considerevole del morbillo: solo nel mese di marzo sono stati registrati ben 818 casi. «Abbiamo già realizzato una rete regionale, per il controllo del buon uso e della sicurezza dei vaccini - dice Maria Triassi, ordinaria alla Federico II e direttrice del dipartimento Igiene pubblica - implementando una campagna di comunicazione corretta. E in questo contesto, il centro può contribuire a una migliore definizione dei benefici e rischi associati all'utilizzo dei vaccini, così come dei farmaci».

Un occhio alle cosiddette reazioni avverse, cioè a quelle manifestazioni che, a carattere sistemico o locale, rappresentano la conseguenza (non scontata, ovviamente) dell'assunzione di un medicinale. Tra gennaio 2001 e dicembre 2016, ci sono state 25.629 segnalazioni di sospette reazioni avverse, in particolare ai farmaci più che ai vaccini: nel triennio 2014-2016, si è ottenuto un incremento percentuale pari al 6 per cento (nel 2015 rispetto al 2014).

«In conclusione - osserva Franco Rossi, past president della Società italiana di Farmacologia e docente all'ateneo Vanvitelli - oggi sarebbe necessaria una gestione più moderna del Sistema di sorveglianza». Intanto, per convincere i genitori della necessità di vaccinare i propri figli, scende in campo l'Ordine dei medici. Con la foto affissa in tutti gli studi dei dottori di famiglia, che ritrae lo stesso medico mentre si fa iniettare la dose di vaccino. E questo per far capire che, al di là dell'obbligatorietà, vaccinarsi vuol dire tutelare i bambini. Vuol dire vivere senza lo spettro di vederli ammalare. Di patologie innocue finché non si complicano. «Seguite il mio esempio», è lo slogan associato all'autoportrait.

«In conclusione - osserva Franco Rossi, past president della Società italiana di Farmacologia e docente all'ateneo Vanvitelli - oggi sarebbe necessaria una gestione più moderna del Sistema di sorveglianza». Intanto, per convincere i genitori della necessità di vaccinare i propri figli, scende in campo l'Ordine dei medici. Con la foto affissa in tutti gli studi dei dottori di famiglia, che ritrae lo stesso medico mentre si fa iniettare la dose di vaccino. E questo per far capire che, al di là dell'obbligatorietà, vaccinarsi vuol dire tutelare i bambini. Vuol dire vivere senza lo spettro di vederli ammalare. Di patologie innocue finché non si complicano. «Seguite il mio esempio», è lo slogan associato all'autoportrait.

Arriva sugli scaffali una nuova e agile grammatica della nostra lingua

Uno strumento «facile facile» per studiare il napoletano

Efficace come l'inglese, suadente come il francese, diffusa come il cinese, il napoletano è una lingua a tutti gli effetti. E come tale ha bisogno di una grammatica che aiuti, in modo chiaro e pratico, chiunque voglia imparare a scriverlo e a pronunciarlo correttamente. Molte e apprezzabili (seppur spesso cattedratiche) le grammatiche in circolazione; poche quelle davvero agevoli e funzionali.

A colmare questa lacuna ha provveduto Colomba Rosaria Andolfi, autrice di lavori teatrali, poesie e testi di canzoni in napoletano, con il volume *Facile facile. Impariamo la lingua napoletana* che, pubblicato nel 2008, oggi viene ristampato dall'editore Kairòs

per tornare nuovamente sugli scaffali delle librerie a disposizione di chiunque non sappia o sappia poco o voglia saperne di più.

«Una grammatica semplice, lineare e divulgativa», la definisce Galassi nella prefazione, «ma sempre sorretta da una dottrina solida e sicura che ha consentito all'autrice di dare una piana ed efficace sistemazione ai molteplici aspetti problematici che caratterizzano le forme, la struttura, la fonetica e la grafia della lingua di Salvatore Di Giacomo e Ferdinando Russo, di Edoardo Nicolini e Rocco Galdieri, di Raffaele Viviani ed Ernesto Murolo».

Senza dubbi una lingua difficile il napoletano – riconosciuta come patrimonio del-

l'Unesco e seconda solo all'italiano per diffusione tra le lingue parlate nella nostra nazione e in quanto idioma più conosciuto e apprezzato nel mondo grazie al repertorio musicale partenopeo – soprattutto nel suo uso scritto, è per questo che la Andolfi si è impegnata a creare uno strumento «facile, facile» che, oltre alla fonologia, morfologia e sintassi, prevede una sezione di proverbi napoletani e la sua più recente produzione di poesie al fine di verificare già nei versi le regole e i canoni linguistici appresi durante lo studio dell'intero manuale.

Una poesia verace quella dell'Andolfi, che di Napoli ha i suoni, i pensieri e i sentimenti: «No, nun l'accide Napule/i' no, nun t' 'o permet-

to!/Ancora 'a gente 'e Napule/tene nu core 'mpietto». L'autrice riesce a toccare tematiche contemporanee, dalla corruzione al degrado culturale e sociale («Mò comm'a nu bidone d'a munnezza/chesta televisione è diventata,/nce truove chile mò sul' 'e schifezze»), senza però lasciarsi andare a sterili invettive. Ci mette il suo vero dolore e tutto il sacro cuore partenopeo per continuare a sperare che il sole, splendendo e tramontando ogni giorno, riesca a mantenere inalterato il divino gioco di luce e ombre di questa città.

Anna Marchitelli

Albergo dei Poveri il Comune non ascolta

Emilio Lupo
comitato per l'Albergo dei poveri - Napoli

Debbo confessare che ho vinto una certa ritrosia a scrivere, quest'oggi, perché mi duole, non poco, dover rielenare proposte e progetti, ribaditi fino alla noia dal comitato per l'Albergo dei Poveri (costituito nel lontano 2001 da Psichiatria Democratica, Magistratura Democratica napoletana e Cgil funzione pubblica e che successivamente ha aggregato sensibilità diverse), per dare, finalmente, risposte adeguate ai tantissimi che sono costretti a vivere per strada, a Napoli. L'ho vinta, verosimilmente, per un borghese senso di giustizia e per provare ad argomentare, signor sindaco, perché questa di dare risposte a quelle persone senza fissa dimora, quelli che nessuno aspetta e nessuno vede, è una priorità per lei, la sua giunta, il consiglio comunale nella sua interezza (maggioranza e opposizione) e per tutti i napoletani. Non sono interessato alla polemica fine a se stessa. Questi i fatti. Il contrasto all'abbandono secondo il comitato per l'Albergo dei Poveri, si dovrà esplicare con un'azione tripolare: attività diurne, di accoglienza notturna e di reintegrazione lavorativa, per quanti fossero interessati, e nel limite del possibile per la realtà napoletana evitando ogni cronicizzazione. Questo primo progetto - capace di integrarsi con quanti si sporcano le mani, in silenzio, da anni a fianco dei senza fissa dimora - contiamo vedrà la luce in via B. Tanucci, 9 nei locali comunali assegnati, proprio dalla sua amministrazione, e ne abbiamo pubblicamente ri-

conosciuto il merito. Orbene dopo un lungo iter sulla parte strutturale, un primo grande obiettivo è stato raggiunto essendo stati assegnati i lavori di via B. Tanucci, così come ci ha confermato l'assessore Piscopo con il quale, per onestà culturale vogliamo ricordare, il dialogo è stato sempre possibile, franco e leale. Le note assai dolenti sono sul versante della preparazione e organizzazione di questa prima tappa. In concreto noi, abbiamo proposto all'amministrazione di: a) attivare una ampia campagna di informazione alla città attraverso la diffusione di volantini, attivando pagine sul sito del Comune e di spot - realizzati con il contributo di noti attori - e, b) programmare una serie di incontri di sensibilizzazione con le forze culturali, economiche e sociali di Napoli (Confindustria, università, scuola, sindacati, volontariato, associazionismo, mondo dello sport, etc). Questi due passaggi avevano ed hanno l'obiettivo di raccogliere fondi ma soprattutto di far sì che all'apertura del centro contribuiscano attivamente i napoletani. Solo in questo modo la città pulsante impedirà ogni forma di cronicizzazione e di neo xenofobia - versante che la vede, sindaco, fortemente impegnato a contrastarla. Malgrado ciò il percorso, concordato, negli anni, con l'assessora al Welfare è fermo al palo da tempo, difatti - nonostante le nostre reiterate richieste - non c'è traccia di azioni operative.

Ribadendo che l'unico nostro interesse resta il perseguimento di risultati concreti a favore di persone senza fissa dimora, le segnaliamo che dall'ultimo incontro con la responsabile

del Welfare, svoltosi in febbraio, che si sarebbe dovuto aggiornare dopo pochi giorni, sono trascorsi oltre quattro mesi senza che il Comitato abbia ricevuto notizie! Tale atteggiamento non le sembra un grave errore dal punto di vista politico e incomprensibilmente irrispettoso da quello umano?

Ecco perché, signor sindaco, consideriamo del tutto inspiegabile l'atteggiamento complessivo della amministrazione che invece di raccogliere "la spinta propulsiva" che nasce dal basso la trascura e forse la considera addirittura fastidiosa. Che senso ha l'aver nominato, con atto di giunta, il comitato per l'Albergo dei Poveri?

Il comitato, inoltre, le ha scritto due volte per incontrarla sul tema ma, ad oggi, nessuna convocazione è giunta: forse non l'hanno avvertita?

E così ci chiediamo: ma i senza fissa dimora, i diseredati di questa città sono tra le priorità di questa amministrazione popolare? Signor sindaco, voglio augurarmi che provveda subito ad invitare il comitato.

L'INFLUSSO DEL CORNO SUL TURISMO IN CITTÀ

MARIANO D'ANTONIO

Il Corno, simbolo di scongiuri contro il malocchio, diventerà una costruzione installata sul lungomare alla Rotonda Diaz? La domanda divide l'opinione pubblica tra i fautori dell'iniziativa, che individuano nella scaramanzia, nel contrasto della iettatura, una caratteristica dello spirito pubblico dei napoletani, e i critici del progetto i quali temono che il manufatto deturpi sia pure temporaneamente il paesaggio.

Si ripropone così il contrasto che già accese la città l'anno scorso quando il Comune acconsentì alla collocazione sulla Rotonda Diaz di 'N Albero, una struttura piramidale alta 40 metri, dotata di una galleria commerciale, un ristorante, una caffetteria e due terrazzi all'ultimo piano raggiungibili con scale e ascensore. L'ipotesi di costruire ora una nuova struttura a forma di Corno, ancora più alta dell'Albero (si parla di un manufatto di 60 metri), divide quanti si dicono contrari a fare dell'effimero un simbolo identitario di Napoli ritenendo che la città debba affidare la sua reputazione al patrimonio di arte e di cultura accumulato nei secoli, e coloro che invece sono favorevoli alla sperimentazione di nuovi simboli d'identità, magari più attraenti perché meno elitari, più popolari.

Messa così la scelta tra Corno sì e Corno no, è una questione di gusto, di estetica, di valori. È perciò una scelta difficile a decidersi. Una maniera per uscire dal dilemma sarebbe di misurare quanto il progetto del grande corno sia attraente per il pubblico, per i visitatori, soprattutto stranieri. Qualche risultato ottenuto con l'installazione dell'Albero può aiutare in questa direzione insieme con alcuni dati sul turi-

simo degli stranieri affluiti a Napoli negli ultimi anni.

L'Albero che fu costruito a dicembre dell'anno scorso e collocato per poco più di 90 giorni alla Rotonda Diaz attrasse più di 200mila visitatori dei quali 75mila pagarono il biglietto d'ingresso (8 euro, scontati a 5 euro per gli anziani e gratuito per disabili accompagnati, scolaresche e visite organizzate). Queste sono le stime fornite dai responsabili della ditta che provvide all'installazione, i quali però non quantificarono l'incasso complessivo. Si deve presumere che furono incassati dai biglietti d'ingresso almeno 200mila euro. Il grosso degli introiti perciò va attribuito ad altre voci, specie ai messaggi pubblicitari che scorrevano in permanenza sulla facciata della struttura e ai servizi di ristorazione e di caffetteria gestiti da concessionari. Un episodio che colpì l'opinione pubblica, fu il prezzo che il ristorante dell'Albero richiese per il cenone di Capodanno (300 euro a coperto) insieme con la notizia che i 120 posti disponibili erano stati tutti prenotati. Insomma l'Albero a quanto pare non ebbe grande successo di pubblico ma deve essere stata un'operazione commercialmente redditizia, avendo ottenuto anche un risultato d'immagine utilizzato dall'impresa installatrice per ripetere l'operazione altrove, in un'altra città.

Quanto all'attrazione che questo progetto ha avuto sull'afflusso dei turisti a Napoli, le informazioni disponibili sono ancora più lacunose. I dati affidabili sono quelli pubblicati dalla Banca d'Italia che raccoglie le informazioni sui turisti stranieri per stimare il contributo del turismo con l'estero alla nostra bilancia dei pagamenti. Questi dati coprono gli anni dal 2012 al 2016, sono disponibili su base mensile e su base annua. La Banca d'Italia mostra che in questi quattro anni i viaggiatori stranieri arrivati in

Campania sono aumentati del 45 per cento, a Napoli in particolare del 49 per cento, contro una media italiana di aumento del 15 per cento. I pernottamenti degli stranieri a loro volta sono cresciuti (dal 2012 al 2016) del 26 per cento in Campania e del 33 per cento a Napoli, contro un aumento del 6 per cento nella media italiana. La spesa dei turisti stranieri poi è cresciuta nei quattro anni considerati del 29 per cento in Campania e di ben il 35 per cento a Napoli, contro un aumento medio nazionale del 13 per cento. Nel 2016 infine un turista straniero ha speso a Napoli 471 euro ma a Salerno ne ha spesi 565, data l'attrazione che la Costiera amalfitana esercita su gli stranieri collocati nella fascia di reddito medio-alta. Comunque la spesa media di un turista a Napoli è stata nel 2016 più alta (del 45 per cento) che nella media italiana.

Non conosciamo l'effetto che l'Albero della Rotonda Diaz ha avuto sul turismo degli stranieri. Dobbiamo congetturare che è stato un effetto limitato sia perché l'installazione si è avviata solo nel mese di dicembre 2016 e sia pure perché ha attirato soprattutto turisti italiani provenienti da altre regioni.

Speriamo che il nuovo attrattore, il Corno, collocato sul lungomare, se e quando sarà realizzato abbia successo anche nel richiamare turisti stranieri.

EFFETTO

Non conosciamo l'effetto che l'Albero della Rotonda Diaz ha avuto sui visitatori